



## **Preti, venite in disparte**

Sara Melchiori, *Messaggero di Sant'Antonio*, giugno 2009, 58-61

L'itinerario sabbatico permette ai sacerdoti di staccare dalla quotidianità e attingere alle sorgenti della vocazione, alla ricerca del giusto equilibrio tra umanità e fede, superando il rischio di un doppio binario di vita. Per gli ebrei *shabbat* è il giorno del riposo, della festa, della cessazione dalle attività, il giorno in cui Dio ha compiuto la sua opera, anticipo dello *shabbat shabbaton*, il "sabato dei sabati", l'eternità. Il riposo allora è anche libertà dal dominio del "guadagno" e del fare, in una dimensione comunque non costrittiva, come ci ricorda Gesù: il sabato è fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato, perché a prevalere è il bene della persona.

Su questo insegnamento si colloca l'*Itinerario sabbatico*, che da alcuni anni l'Istituto San Luca per la formazione permanente dei presbiteri di Padova e la Congregazione di Gesù Sacerdote di Trento propongono come esperienza ai preti d'Italia. «Venite in disparte» è il richiamo di Gesù ai suoi discepoli; «Vieni in disparte e prenditi un tempo per te» è l'indicazione sabbatica. Un tempo di riposo dalle attività ordinarie del ministero presbiterale per fare unità di vita. È questo infatti l'obiettivo del percorso che chiede al presbitero di riservarsi tre settimane per fare centro su se stesso come persona, come credente e come prete, per riattingere alle sorgenti della vocazione e ritornare a riappropriarsi della propria storia, riconoscendo il percorso spirituale vissuto e ritrovandosi unificato come uomo e prete nell'esercizio del proprio ministero.

### *Un'opportunità di verifica*

La proposta, che registra crescente attenzione da parte dei vescovi, è nata come tempo di formazione permanente e di verifica del cammino di fede. Non un'esperienza per situazioni patologiche, quindi, ma un'opportunità per sostare e ripartire. «Quasi la totalità dei partecipanti - spiega don Giuseppe Zanon, direttore dell'Istituto San Luca di Padova - ha sentito di aver avuto un grosso guadagno da quest'esperienza, qualcosa che resta, un'unificazione della propria vita».

Un tempo speso bene, vissuto ponendo al centro la persona, in assenza di giudizio e nel pieno rispetto della disponibilità del singolo a mettersi in gioco. «Non ci sono forzature - riprende don Zanon - ma ciascuno tira fuori se stesso quasi senza accorgersene. E dalla comunicazione e condivisione del proprio vissuto nasce un arricchimento reciproco». A differenza della proposta autobiografica o dei training group (cioè lo strumento formativo delle dinamiche di gruppo), l'itinerario sabbatico è pensato e realizzato come un cammino di fede ed ecclesiale che va in profondità, cerca l'unità e l'equilibrio tra l'umanità e la fede, per superare il rischio di un doppio binario di vita.

### *Uomo, credente, prete*

L'itinerario sabbatico è organizzato due volte l'anno: d'inverno, sul lago di Garda, d'estate a Roveré Veronese, nel Parco naturale della Lessinia, perché anche l'ambiente è importante. Il prossimo appuntamento è dal 19 luglio al 9 agosto. Finora si sono svolte cinque sessioni: una sessantina i partecipanti, di varie età e provenienze. Ogni itinerario coinvolge gruppi di dodici-quindici presbiteri, accompagnati da un'équipe qualificata sul piano spirituale e terapeutico. Sono previsti inoltre gli interventi di un docente di cristologia e di un patrologo.

Il percorso si sviluppa in tre tappe, una per settimana, e tocca tre aspetti: l'uomo, il credente il prete. «Tutto l'itinerario - spiega Fiorenza Corna, psicologa, psicoterapeuta e formatrice - è un

dialogo tra queste tre aree della persona che sono sempre contemporaneamente coinvolte e si "travasano". L'obiettivo è legare, fare unità ricercando un contatto continuo tra questi aspetti». Il punto di partenza è la narrazione utilizzando strumenti proiettivi, conoscenze della psicologia del profondo e altri linguaggi oltre la parola, con estrema delicatezza, senza giudizio e in un clima di molto affetto.

Ciò porta a prendere in carico la propria umanità trascurata, in una vocazione dove spesso prevale il "ruolo", con l'obiettivo di perdonarsi ciò che nella propria storia non è andato bene, accogliendo i limiti personali, anche di fronte alla consapevolezza di scelte non totalmente mature o di determinati fatti della propria esistenza.

*«Ho riscoperto il mio ministero»*

«"Riprendermi" e "rilanciarmi": ha rappresentato questo per me l'attraversare alcuni giorni guardando al mio e nostro essere uomini, alla mia e nostra vicenda di fede, al mio e nostro ministero - racconta don Renato, 50 anni e venticinque di ordinazione -. Nella prima settimana ognuno era libero di rappresentare qualcosa di sé attraverso delle immagini (foto di giornali, disegni...): un'esperienza bella e intensa, dove a ciascuno era data la possibilità di comprendere più profondamente se stesso e ricevere dagli altri amici e dall'équipe di accompagnamento input ulteriori per riconoscersi nella propria storia. Nella seconda settimana ci siamo tuffati nei racconti evangelici. Ciascuno poteva sceglierne uno e rappresentarlo coinvolgendo gli altri. Abbiamo provato l'emozione di "stare dentro" la storia di Gesù con il nostro vissuto. Gli ultimi giorni sono stati dedicati a riprendere situazioni ordinarie del ministero, a rileggerle per sciogliere eventuali fatiche accumulate e anche per rimotivarci». Un'esperienza che ha coinvolto tutte le dimensioni della persona: «Il primo ricordo è l'ambiente collinare e montano di Roverè – riprende don Renato -. L'esuberanza del verde dei prati e quello più intenso dei boschi esprimevano come non mai la bellezza della natura, in cui mi sembrava di poter respirare a pieni polmoni».

*Una proposta non solo per la testa*

Un ricordo che traduce gli stati d'animo dell'esperienza: «Ciò che abbiamo fatto mi impegnava assai, prendendomi tutto: testa (ragionare era indispensabile), cuore (il mondo dell'affettività era in movimento accelerato) braccia e gambe (un po' di danza quotidiana, esercizi di bioenergetica, gioco delle bocce, camminate). Mi sono sentito gradualmente "ri-composto", come se i vari aspetti della vita giungessero a raccolta e stessero bene insieme. E poi mi sono sentito "leggero" come se si fossero scaricati dei pesi che mi gravavano addosso, dovuti ai ritmi ordinari di impegno e di gestione della quotidianità. Tutto questo ha caratterizzato ciò che di solito rischia di venire separato: preghiera, attività, tempo libero, vale a dire incontro con le persone».

Positivo anche il riscontro di don Luca, 36 anni, che si è regalato l'itinerario sabbatico per il suo decimo anniversario di ordinazione: «Ho scelto un tempo per mettere a fuoco il cammino compiuto - confida - e soprattutto per guardare avanti, individuando una direzione e un modo di camminare. Queste settimane vissute nella calma e nella profonda condivisione hanno aperto molte finestre e prospettive di lavoro su me stesso. Tornato a casa, ho cercato proposte formative, altri luoghi e appuntamenti per continuare il cammino di ricerca. E mi ha stupito scoprire quante proposte esistano, che prima non avevo mai visto né considerato. Proposte che non si rivolgono solo alla testa, alle idee, ma a tutta la persona: cuore, psiche, corpo e anima». Un'iniziativa da consigliare, dunque: «Non posso trattenere per me la bellezza di questo itinerario e spero che altri presbiteri lo possano vivere - conclude don Luca -. L'augurio è che possiamo anche noi, in questo tempo di grande complessità, investire energie nella nostra formazione personale, per convertirci dal fare all'essere».

È un'esperienza "ecologica", gli fa eco ancora don Renato, da suggerire senz'altro ai confratelli: «Sentirmi più capace di gestire le componenti e gli aspetti intasati della vita e percepire che si sono liberate nuove energie, sono gli effetti benefici che ancora custodisco».